

Per quattro mesi avevano terrorizzato i coetanei dell'Eur

Banda del piumino: pene miti Tornano a scuola i rapinatori in erba

Il più grande ha 18 anni, il più piccolo 15, vivono tutti tra Ostia e Acilia - Circondavano le loro vittime e le spogliavano di giacche a vento, scarpe, orologi: accusati di 50 «colpi» - I giudici: «Speriamo che questa piccola lezione sia sufficiente»

«Libbero, sono libbero». Davanti al tribunale dei minori, Salvatore Lori, l'unico maggiorenne della banda del piumino, canta a squarciagola, salta da un motorino all'altro e sulle spalle dei suoi amici, abbraccia e distribuisce sonori baci sulle guance delle madri dei suoi compagni d'avventura che da ottobre a febbraio scorso hanno rapinato decine di coetanei nei pressi del luna park dell'Eur. Ha i capelli biondi, lunghi, che gli cadono sulla fronte, sugli occhi che sprizzano allegria. «Però gliel'ho spiegato al giudice. Con le due ore che m'hanno concesso i carabinieri non ho fatto in tempo a tagliarmi i capelli. Nun è per mancanza di rispetto».

La sentenza è stata letta da pochi minuti, dopo sette ore di camera di consiglio. Nelle stanze semideserte del Tribunale dei minori c'è un'aria di grande euforia. Le pene sono state miti: otto assoluzioni, tre condanne che oscillano tra uno e due anni con la condizionale, due condanne lievemente superiori e senza sospensione della pena. A dire il vero Salvatore Lori è uno dei due che ha ben pochi motivi di gioia: i giudici hanno sentenziato quasi tre anni di prigione e tutti da scontare, ma hanno anche concesso la libertà provvisoria. Quindi fino alla sentenza definitiva Salvatore Lori in prigione non tornerà. Dei tredici imputati «in erba» l'unico ad avere conosciuto una cella di carcere vero: quando l'hanno arrestato nel febbraio scorso aveva appena compiuto 18 anni e l'hanno portato a Regina Coeli. «Come se stia in galera? Hai da vederlo?», è l'esperienza unica. Ora che tutto è alle spalle però è proprio lui il più contento di tutti. «Da domani torno a sgobbare dal meccanico».



L'ingresso del Tribunale dei minori

«Abbiamo voluto dare fiducia a questi ragazzi», spiegano i giudici ai genitori e agli avvocati — ma se tradiscono le nostre speranze e nei prossimi mesi ce li ritroviamo di fronte, state certi che saremo molto più severi. In effetti le richieste del Pubblico ministero erano decisamente più elevate: a parte due condanne a un anno e mezzo, per tutti gli altri le pene sollecitate erano tali da non consentire la libertà condizionale. E i reati di cui erano accusati, associazione per delinquere più una sfilza di oltre 50 rapine, non erano cosa da nulla. Non a caso i giudici sono rimasti in camera di consiglio oltre sette ore, segno che la decisione non è stata semplice da prendere. Tra le spiegazioni dei giudici e i consigli degli avvocati una decina di madri, tutte donne modeste, alcune con i vestiti buoni, altre con gli abiti di casa e le ciabatte, non trattennero neppure le lacrime e abbracciarono i loro figli. «Sapevo che mesi abbiamo passato — dice una — da luglio mio figlio ha ottenuto gli arresti domiciliari e da allora abbiamo ricevuto anche sette visite al giorno da carabi-

nieri e polizia a tutte le ore, anche di notte. Ora cambia tutto: guardi, questo è il certificato per farlo tornare a scuola». E tutta gente povera quella che parla, gente che con grandi sacrifici ha tirato su come meglio poteva i propri figli. Tante donne sole, separate o vedove che di tempo da passare a casa ne hanno pochissimo. Tra gli imputati c'è un ragazzo che vive con un lontano parente; i genitori napoletani non sono in grado di tenerlo con loro. Un altro da qualche anno è entrato nel tunnel della droga. I soldi che faceva con le rapine finivano tutti lì. «Meno male che è finita così — commenta un avvocato — sono tutti ragazzi fino all'altro giorno incensurati. Dopo la "lezione" che hanno preso può darsi che ce la facciano a riprendere la strada giusta. Se invece restavano quattro o cinque anni in carcere, il loro destino forse sarebbe stato segnato».

Carla Chelo

Base operativa delle incursioni era un circolo ricreativo accanto alla città dei divertimenti

Si vedevano tutti i pomeriggi al circolo ricreativo del Luna Park dell'Eur. Tra flipper, vide games e tanta musica a qualcuno dev'essere venuta l'idea: «Ma sì, facciamogliela vedere a questi qui. Li aspettiamo all'uscita e gli rubiamo il piumino». È cominciata così, quasi per scherzo, ed è finita con una trentina di rapine (accertate) a passanti colpevoli solo di essere vestiti con più lusso di loro.

Il più grande ha compiuto da pochi mesi 18 anni, il più piccolo il 15° compleanno lo ha «festeggiato» nel carcere minorile di Casal Del Marmo. In quattro mesi di «imprese», i tredici rapinatori in erba si sono conquistati qualche trafiletto sui giornali e l'appellativo di «banda del piumino».

Quando i carabinieri di Ostia e di Acilia nel febbraio scorso, dopo qualche settimana di indagini, li andarono ad arrestare, attribuirono loro la bellezza di cinquanta colpi. Tutti quelli che erano stati denunciati tra ottobre e febbraio nei pressi del laghetto e del Luna Park dell'Eur. La tecnica era sempre la stessa: qualche volta con il coltello, qualche volta solo facendo finta di averlo, aspettavano i loro coetanei più «fortunati» e si facevano consegnare il sospirato piumino. All'inizio si limitavano solo a sottrarre le costose giacche a vento, poi hanno cominciato a prendere di mira anche le scarpe (poco importa se di marca o semplici imitazioni) quindi sono passati all'orologio e, se c'era, anche alla catena.

Vivono tutti tra Ostia e l'Eur, in quella nebulosa di quartieri e borgate dove malavita e di casa. I più piccoli vanno ancora a scuola, i più grandi hanno già «lasciato perdere» e si guadagnano



L'ingresso del Tribunale dei minori

La refurtiva diventava un trofeo da mostrare ai compagni di classe. Le indagini dei carabinieri

da vivere facendo gli apprendisti meccanici o i garzoni. Le famiglie, quando ci sono, hanno ben poco tempo da dedicare ai loro figli: così questi tredici giovani fino a pochi mesi fa tutti incensurati, sono scivolati un po' per gioco un po' per noia in un meccanismo più grande di loro.

Il punto d'incontro, che serviva anche da «base» alle imprese del gruppo, era sempre il circolo ricreativo del Luna Park. Si vedevano fin dalla mattina, quando c'era nell'aria qualche interruzione sgradita e restavano il fino all'ora di cena. Chissà a chi è venuta per primo l'idea. Al processo non l'hanno voluto dire. Usavano in tre o quattro e si nascondevano dietro ai cestugli dei giardinetti dell'Eur. Quando passava la persona giusta, uomo o donna non importa, purché avesse indosso indumenti firmati, saltavano fuori all'improvviso e si facevano consegnare tutto quello che capitava: piumino, scarpe, orologio. Il bottino dei primi colpi era soprattutto un trofeo da ostentare il giorno dopo a scuola o tra gli amici. Poi hanno cominciato ad accumulare pacchetti di oggetti e hanno pensato di rivenderli ai compagni di classe o forse anche a qualche riciclatore. Erano tanto convinti di essere imprevedibili che non hanno mai pensato a mascherarsi. E non si sono neppure accorti di quando i carabinieri, insospettiti da una valanga di denunce, hanno cominciato a pedinare e a fotografarli all'ingresso della scuola per farli riconoscere dai derubati. Pochi giorni più tardi li hanno presi ad uno ad uno in casa loro, tra lo stupore e la disperazione delle loro famiglie.

c. ch.

Si vedevano al luna park, cominciarono per «gioco»

Un coordinamento a Roma

«Governo ombra» delle donne elette nel Pci

«La nostra voce nelle istituzioni»

Neppure citate nella relazione del sindaco, si organizzano - Il rapporto con movimento e associazioni - Le esigenze concrete

Il primo cittadino, Signorello, se l'è proprio dimenticato e nella sua relazione, lunga 170 pagine, non ha nominato neppure una volta. Ma le donne ci sono, eccome, e in questo gruppo di «tagli», sono anche particolarmente agguerrite. Che siano la maggioranza dei cittadini viene ricordato solo in occasione delle elezioni. Poi loro affanni quotidiani, che significano assillando e scuole, maternità e aborto, orari flessibili dei negozi, paura e vergogna della violenza sessuale, spesso si accantonano, privilegiando la «politica» al maschile. Anche per questo le donne elette nelle liste del Pci al Comune e nelle circoscrizioni hanno deciso di costituire un Coordinamento.

Sono tante, più che in qualsiasi altro partito, diverse per età, professione, esperienza, cultura ma decise a mettere a disposizione delle altre, di tutte, questo loro contare all'interno delle istituzioni e si propongono di essere «strumento e canale di conoscenza, informazione e comunicazione». Un punto di riferimento fisso, con tanto di sede (in via San Marco 8), di telefono (6785932/6785933), di responsabile, Daniela Valentini, neoleitista in Campidoglio e di «esecutiva» (Antonietta Sani, Cristina Zoffoli, Daniela De Ponte, Margherita Rossi Bagnetti).

La costituzione del Coordinamento è anche un modo per onorare un impegno elettorale del Pci — ha rivelato la responsabile della commissione femminile della Federazione di Roma, Vittoria Tola — che non solo si era proposto di eleggere più donne, ma anche di formare una forza collettiva dentro l'istituzione. Il che si traduce nel contempo in una spinta sempre maggiore al decentramento e in un rapporto duraturo e costante con la «periferia».

Il «governo-ombra» al femminile si è dato anche un programma ben preciso, con delle priorità che sono emerse dalle richieste del movimento e delle associazioni. Senza contendersi, con lo stesso fine, il Coordinamento nella sua «autonomia» vuol diventare portavoce dentro le istituzioni di tutte le istanze che vengono dal basso e che si fondono su fatti concreti ed è pronto a batterli, a difendere certe scelte, a far sì che si realizzino.

E allora: 1) Difesa dei servizi sociali (nidi, consultori, assistenza ai tossicodipendenti, agli handicappati, agli anziani) in un momento nel quale è in atto un violento attacco a quel poco di «Welfare State» che le donne in questi ultimi anni si sono conquistate. Difesa ma anche riqualificazione, intesa come efficienza intrinsecamente legata a una sempre maggiore umanizzazione.

Ma perché un coordinamento esclusivamente cittadino? Perché i tre livelli istituzionali, comunale, provinciale e regionale sono diversi; diversi i compiti e quindi diverso l'impegno anche delle donne. Ma stretti collegamenti si terranno anche con il Coordinamento regionale e con quello provinciale. La preoccupazione — lo ha detto Pasquale Napolitano — è soprattutto quella di creare organismi agili, non burocratizzati né centralizzati. Del resto il Coordinamento — come ha rilevato Franca Prisco — si propone anche di svolgere un ruolo attivo nei confronti delle altre elette in Campidoglio (Paola Pampana del Pli, Rosa Filippini della Lista Verde e M. Beatrice Medici della Dc). E non si esclude la possibilità di presentare delibere su settori specifici.

2) Studio, sperimentazione, consultazione sugli orari di negozi e uffici perché una maggiore flessibilità significherebbe un recupero del tempo di vita soprattutto delle donne che lavorano.

3) Verifica dell'attuazione della «194» come si interrompe la gravidanza negli ospedali? E come si partorisce alle soglie del Duemila?

«Sulla chiusura del centro storico — ha detto Pasquale Napolitano — l'assessore Pampana può contare sull'appoggio incondizionato del Coordinamento delle donne, le quali vedono nel traffico un problema che ha una mobilità e quindi alla possibilità di uscire di casa, di lavorare, di organizzarsi».

4) Richiesta alla nuova giunta di dare attuazione ad una delibera che assegna al Movimento delle donne i locali del Buon Pastore (ne sono stati consegnati 350mq, ne restano impegnati 1150), ma anche ricerca di spazi specifici nelle diverse circoscrizioni per l'incontro e la cultura al femminile.

5) Violenza sessuale. Un capitolo importante del programma. Si tratta di «costringere» la giunta a spendere i soldi già in capitolo di bilancio per l'assistenza legale gratuita a chi ha subito violenza; ma bisogna anche riuscire a far propaganda, far conoscere e far sapere a tutte le donne che esiste questa possibilità: il Comune può e deve intervenire. Contemporaneamente si dovrà

Gli ultimi due temi trattati riguardano lo sport, inteso in pratica come attività ma non agonistica che ha consentito a migliaia di donne di praticarlo e la necessità di arrivare subito alla elezione del consiglio circoscrizionale, rifiutando la logica spartitoria, nell'interesse e secondo i bisogni dei cittadini, e delle cittadine.

Anna Morelli

Sedicimila provvedimenti esecutivi: continua il dramma degli sfratti

'Ma è vita questa senza casa?'

Gli sfrattati al Pantheon: rinnovare i contratti

Una delegazione ieri sera è andata al Senato - Necessario finire le case Caltagirone

Due momenti della manifestazione dei sindacati al Pantheon



zione con la proprietà privata in cui l'amministrazione garantisce il pagamento dell'affitto (con eventuali anticipi) e la riconsegna dell'alloggio nelle condizioni iniziali al cambio della disponibilità ad affittare gli sfrattati ad equo canone.

Gli sfrattati applaudono. I turisti guardano. Lentamente l'assembramento si scioglie. E già buio quando i dirigenti del sindacato seguiti da gruppi di famiglie si avviano verso il Senato.

Che chiederete ai senatori che stanno lavorando a cambiare l'equo canone? «Porteremo la nostra piattaforma, chiederemo garanzie per gli inquilini, che altro?». Sono 8 mila le famiglie che hanno perso all'altro giorno il diritto di continuare ad abitare nelle abitazioni che hanno affittate tanti anni fa. Altrettante lo avevano per-

duto due settimane fa. Alla fine del mese di novembre scadrà la proroga degli sfratti per altre sedicimila nuclei familiari: fino ad arrivare alla fine del gennaio prossimo quando si parlerà di una cifra ben più ponderosa: 40 mila provvedimenti da eseguire.

I dipendenti del locale nel giorno di chiusura lavorano e devolveranno l'incasso a Ernesto Bacchi ricoverato in clinica. Un volantino ricorda le bombe



Davanti al Café de Paris dopo l'attentato

Oggi al Café si lavora per il cameriere ferito

All'indomani dell'attentato di quindici giorni erano tornati a lavorare, impeccabili come sempre. «La vita continua» sentenziarono in molti. Giusto, ma i camerieri del Café de Paris non dimenticano. Oggi i lavoratori del famoso locale di via Veneto non avrebbero dovuto lavorare. E il loro giorno di riposo settimanale. Il Café de Paris invece resterà aperto. Camerieri e barman hanno deciso di devolvere l'incasso della giornata alla famiglia di Ernesto Bacchi, il loro collega rimasto gravemente ferito dalle schegge della bomba lanciata tra i tavoli del bar. L'atto di solidarietà privata sarà accompagnato da una manifestazione pubblica. I sindacati di categoria (Filcams-Cgil, Uilteuc-Uil e Fisascat-Cisl) hanno organizzato per le 11 un volantinaggio. Ai clienti del bar, ai passanti di via Veneto verrà dato un manifesto che, ricordando quella terribile notte, rivolge un appello alla vigilanza e alla mobilitazione contro il terrorismo.

I lavoratori si impegnano in una battaglia civile e danno una prova di solidarietà concreta decidendo di lavorare gratis il giorno di riposo per aiutare il loro collega. E purtroppo, bisogna sottolineare che Ernesto Bacchi e la sua famiglia possono contare solo su questa solidarietà. «Si dice la signora Ester, moglie dello sfortunato cameriere — il giorno dopo l'attentato sono venuti in tanti a trovare il mio marito. Ma dopo la visita di

corsia non si è più fatto vivo nessuno. Mio marito poteva anche perdere la gamba e se non fosse stato per alcuni amici di famiglia a quest'ora era un mutilato. Una scheggia della bomba aveva reciso l'arteria della gamba. I medici pensavano addirittura di dover amputare. Poi, trasportato alla clinica Paideia, con un sofisticato intervento chirurgico la gamba è stata salvata. «Gli hanno fatto un by pass (un ponte collegiale per ricolligare l'arteria spezzata) — dice la moglie — l'operazione è andata bene. Ernesto ha dovuto combattere anche contro una forte infezione. Ora, sta meglio. Tra un paio di giorni lo dimetteranno, ma prima che possa riprendersi ci vorrà molto tempo. Dovrà essere ricoverato in un'altra clinica per completare la convalescenza e iniziare la terapia riabilitativa».

r. p.

E quello che? Ah, quello si chiama «sfrattato», è l'ultima novità (anche se per la verità è in auge da molto tempo) italiana e specificatamente romana. Si tratta di una particolare specie di cittadino al quale viene portata via la casa. Non esiste da voi? Lo so, come le dicevo queste sono specialità nostrane.

«Non con la proroga degli sfratti, ma col rinnovo dei contratti si può risolvere il problema-casa» dicono i sindacalisti. E poi continuano illustrando la piattaforma che più tardi andranno a consegnare ai gruppi politici del Senato, sostenendo che è necessario completare i lavori del 2 mila alloggi «ex-Caltagirone», che bisogna rispettare i tempi di consegna previsti entro il dicembre di quest'anno. I sindacalisti propongono anche che il Comune stipuli una conven-

Maddalena Tulanti